

Riservatezza. Il Garante: «Bilanciare libertà e sicurezza»

Banche dati del Dna alla prova della privacy

Guido Romeo

Entro fine anno in Italia potrebbe partire la prima banca dati genetica per la lotta alla criminalità e al terrorismo (si veda quanto anticipato sul Sole-24 Ore del 3 dell'11 agosto). Ma quali sono i rischi per la riservatezza dei cittadini? «Per le finalità di sicurezza — avverte Francesco Pizzetti, presidente del Garante della Privacy — va individuato un equilibrio tra due diritti fondamentali: la garanzia di sicurezza e il diritto alla libertà individuale e collettiva dei cittadini. Ci aspettiamo che l'autorità per la Privacy venga consultata nella definizione delle norme che regolano queste banche dati».

Il Viminale si prepara a valutare il primo disegno di legge messo a punto dal ministero della Giustizia per l'istituzione della banca dati del Dna in Italia con fini di sicurezza, che in poche settimane potrebbe arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri. Un secondo disegno di legge, con un iter parallelo al primo, prevederebbe di estendere a tutti gli indagati soggetti ad arresto il prelievo coatto del Dna, già contemplato dal pacchetto Pisanu per le indagini sul terrorismo. «Il dato genetico è estremamente delicato non solo per il valore che ha per la dignità del singolo, ma anche per quella dei suoi familiari e del suo gruppo biologico», osserva Pizzetti.

«Le analisi del Dna possono permettere di rilevare non solo l'identità e i legami di parentela, ma anche le origini etniche, la presenza di disturbi ereditari o di eventuali predisposizioni a malattie che potrebbero dar luogo a pericolose discriminazioni. Per questo il Garante deve avere un ruolo rilevante nella valutazione di questi progetti di legge».

Oggi il diritto italiano con-

sente il prelievo del Dna limitandone l'uso al procedimento giudiziario per il quale è stato raccolto, ma in materia di conservazione di dati genetici a fini di sicurezza il nostro Paese si trova di fronte a un pericoloso vuoto normativo. Ciò ha portato alla creazione di un archivio come quello dei Carabinieri del Ris di Parma che, secondo alcuni, custodisce 15 mila campioni biologici. La presenza di banche dati Dna usate dai Ris è divenuta d'attualità nel maggio scorso, durante un processo per furto d'auto nel quale l'imputato ha scoperto che il proprio Dna era già conservato da tempo nei laboratori dell'Arma. All'inizio di luglio l'imputato ha presentato un ricorso al Garante che entro settembre dovrebbe stabilire se quella individuata è un archivio lecito o una vera e propria banca dati genetica costituita al di fuori della legge.

«Considerata la delicatezza dell'informazione genetica, un progetto di legge in materia — osserva Pizzetti — non può esimersi dal definire molto accuratamente alcuni punti: la finalità per la quale viene raccolto il Dna; la dimostrazione della proporzionalità dei dati che si vogliono raccogliere; l'indicazione delle misure da applicare per garantire la riservatezza di questi dati; l'individuazione di chi ha diritto di accedervi». Fondamentale, secondo il presidente dell'Autorità, anche chi dovrà garantire il rispetto delle norme su prelievo e conservazione dei dati genetici «perché un ordinamento nella società contemporanea non è pienamente democratico senza un ruolo forte del Garante, cui è già previsto che spetti questo compito».

A livello europeo anche il

trattato di Prüm, noto anche come Schengen III e oggi considerato la frontiera più avanzata per la cooperazione internazionale nel campo della sicurezza, prevede soltanto la conservazione di profili genetici intesi come sequenze digitali del codice genetico. Le sequenze possono permettere esclusivamente l'identificazione degli individui, diversamente dai campioni biologici che potrebbero rivelare malattie e predisposizioni parti-

IMAGOECONOMICA



Francesco Pizzetti

colari e che sono considerati assai più pericolosi per la privacy oltre che più costosi da conservare. «L'Italia — afferma Pizzetti — non ha ancora sottoscritto il trattato di Prüm, ma il Governo e il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, sembrano intenzionati ad aderirvi». E aggiunge: «Sarebbe però molto pericoloso se i progetti di legge di cui si sta discutendo oggi mirassero alla conservazione dei campioni biologici invece che delle semplici sequenze con fini identificativi».